

igieniche e salutari alla vita, perché esse preservano la ragione dalla sua aridità e ne assicurano la continuità lungo i secoli. Ci viene di pensare che un mondo senza pregiudizi è fatalmente destinato alla pazzia e che ciò che manca alla letteratura mondiale è, accanto all'*Elogio della Pazzia*, un elogio del pregiudizio o della mediocrità. Intanto il pregiudizio è ciò che modera la corsa dell'umanità lungo le chine pericolose; è un freno agli slanci e agli entusiasmi scatenati che, lasciati a se stessi, rischierebbero di roto-

lare l'umanità a fondo valle, senza riferimenti con il passato, senza indicazioni sull'avvenire.

Santa, beata umana stupidità! Ben venga e ben resti tra gli uomini! Ben vengano e ben restino i suoi dottori! Ben vengano e ben restino i loro farmaci! Essi ci liberano dall'angoscia. Purché ci lascino sulla terra e non ci consegnino alle potenze demoniache, o ad uno dei loro rappresentanti, immanabilmente presenti nei secoli, in un angolo qualsiasi del pianeta.

Antonio Frescaroli

Pulviscolo

● **DIVISMO AD USO DEI RADICALI.** Manlio Cancogni che ebbe il suo momento di celebrità per la vicenda giudiziaria che lo portò a scontrarsi con l'Immobiliare, per motivi che non sono comprensibili facilmente si è preso l'incarico di far pubblicità a Sofia Loren su *L'Espresso* del 6 marzo con un pezzo intitolato «Sophia Loren francese». Non crediate che *L'Espresso* si sia abbassato ad accogliere una manifestazione di divismo comune: certamente questo è impensabile e la firma del tuttofare Cancogni testimonia dello sforzo di fare qualcosa di nuovo. Fin dal sottotitolo sappiamo su quale base si muove il divismo alla radicale. A Parigi Sofia Loren «ha pianto per il discorso di De Gaulle; legge ogni mattina le opere di Voltaire; reciterà in teatro con Jean Béraud», uno de-

gli uomini di teatro più raffinati e intellettuale d'avanguardia. Questi sono gli ingredienti fondamentali per presentare una diva ne *L'Espresso*. Certamente ci troviamo di fronte ad una signorina Loren molto mutata, non più dolente perché fuori d'Italia non si fanno buone pizze alla napoletana, ma tutta presa dalla «cultura». Racconta infatti il Cancogni come Sofia Loren, studiando letteratura francese, ad un dato punto «arrivò al '700». E di seguito: «A questo punto ebbe la grande rivelazione: Voltaire. Che uomo quello, che spirito e soprattutto che franchezza: "ce ne vorrebbe uno in Italia, oggi", diceva agli amici battendo la mano sul volume della Pleiade. "Perché oggi non ci sono più scrittori di quel calibro?". Le avevano dato da leggere Sartre e Gide; ma il primo le era parso squallido (La

nausée era stata costretta a lasciarla a mezzo) e il secondo abbastanza divertente, specie nelle Caves du Vatican, ma in definitiva insipido. "No, no, oggi è finita, non ci sono più geni", ripeteva convinta». E così via. Leggendo, a prima vista, si potrebbe pensare ad una fine ironia, ma il Cancogni lo troviamo terribilmente serio nel presentarci in modo tutto nuovo una diva. Niente particolari piccanti, niente drammoni sentimentali: troviamo solo cultura e cultura e una grave, solenne preoccupazione per l'autodeterminazione algerina: grave fino alle lagrime: «in quel momento (dopo il discorso del grande Charles) avrebbe voluto mettersi a cantare la Marsigliese e per qualche secondo fu incapace di correre in camera a rifarsi gli occhi». Pensate. Mancava che dicesse di votare radicale.